

The background of the cover is an impressionistic painting. It depicts a person wearing a hat and a patterned shirt, standing in a field of tall grass or reeds. The scene is bathed in the warm, golden light of a setting or rising sun, which is visible as a large, bright yellow circle in the upper left corner. The brushstrokes are visible and textured, giving the image a sense of movement and light.

**ANNA GIORGI**

**AFFINCHÉ  
SI COMPISSERO  
LE SCRITTURE**

**Matteo, il Vangelo del Compimento**



Pharus Editore Librario

*"Al prof. Prosper Grech  
cardinale di santa romana Chiesa  
mio Maestro  
e ai miei studenti  
di ieri, di oggi e di sempre"*

ANNA GIORGI

# AFFINCHÉ SI COMPISSERO LE SCRITTURE

Matteo, il Vangelo del Compimento



PHARUS Editore Libreria

Copyright © 2016: Pharus Editore Librario

Finito di stampare nel mese di Novembre 2016  
per conto di Pharus Editore Librario - Livorno  
dalla GRAFITALIA di Peccioli (PI)

Progetto grafico e impaginazione:  
GAM GRAFICA di Andrea Macelloni

2016 Pharus Editore Librario  
Via del Seminario, 61 - 57122 Livorno

Tutti i diritti sono riservati.  
Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta,  
diffusa o trasmessa, in alcun modo, senza l'autorizzazione  
preventiva scritta da parte dell'Editore o del proprietario del  
Copyright. L'editore è disponibile a riconoscere eventuali  
diritti di terzi estranei alla sua conoscenza.

ISBN 978-88-98080-21-2



# INTRODUZIONE METODOLOGICA

## ISTRUZIONI PER L'USO

A che cosa dovrebbe servire questo semplice sussidio, e come si potrebbe usare?

Le destinazioni potrebbero essere varie, ed a diversi livelli, ad esempio:

- Studio e meditazione personale del Vangelo secondo Matteo
- Centri di Ascolto
- Corsi parrocchiali, vicariali o diocesani di formazione per catechisti e animatori
- Formazione di gruppi liturgici per la preparazione della liturgia festiva o feriale
- Scuole della Parola...

I commentari sul Vangelo di Matteo, come su tutti gli altri libri della Bibbia, ovviamente, sono numerosi e di pregio, ma, se ponderosi, non invitano proprio tutti alla lettura. A volte presentano un taglio decisamente specialistico, difficilmente comprensibile; costituiscono la base di uno studio accademico, che pure è necessario, e che tuttavia va tradotto in termini più “quotidiani” perché possa essere più facilmente metabolizzato anche da coloro che non hanno alle spalle studi biblici sistematici e/o che non hanno sufficiente tempo a disposizione per affrontarli.

La Parola, però, è data a tutti e deve arrivare a tutti, e non basta aprire le pagine della Bibbia a caso per essere “ispirati” a capirne il senso. Talvolta provengono intuizioni bellissime e arricchenti anche da parte di persone non formate, ma non possiamo fondarci sulle “ispirazioni” individuali, tanto più che andando alla deriva si corre il rischio di perdere di vista il significato principale del testo biblico, quello per cui ci è stato dato.

Un libro come questo vorrebbe dunque “sbriciolare”, come nell’episodio matteo della cananea, il pane della Parola, giorno dopo giorno, per renderlo disponibile alla comprensione e alla meditazione di chiunque.

## FORMAZIONE PERSONALE

Per la formazione personale, si può leggere ogni giorno un brano del Vangelo di Matteo, senza tralasciarne alcuno perché tutto è importante, accompagnandolo con la lettura del corrispondente commento fornito da questo libro. Tale lettura dovrebbe offrire una fondamentale chiave di comprensione del testo, aiutare a risolvere le principali difficoltà interpretative e suggerire alcuni spunti di riflessione: il tutto affidato all'impegno individuale.

## CENTRI DI ASCOLTO

Per "Centro di Ascolto", senza altra specificazione, spontaneamente si pensa alla Caritas e alla sua struttura di Centri di Ascolto in cui si incontrano i bisogni delle persone e si intessono relazioni, ascoltando la voce di quei poveri che papa Francesco chiama *la carne di Cristo*, sacramento di Cristo per noi (cfr. Mt 25,31 ss.). È perciò significativo che abbiano lo stesso nome i Centri di Ascolto del Vangelo, dove si incontrano i bisogni delle persone e si intessono relazioni, ascoltando la Parola di quel Povero che è Cristo, che continuamente ci chiama a rispondere alla sua voce

I gruppi di Ascolto della Parola sono dunque luoghi di incontro con Cristo mediante la lettura comunitaria, la riflessione e la preghiera sulla Scrittura, in questo caso sul Vangelo secondo Matteo.

Un indubbio pregio del tipo di approccio che essi forniscono è che il gruppo, di dimensione limitata e quindi di tono più familiare, può essere riunito in una casa, luogo dove si vive e dove si incontrano persone; un altro è che richiede uno stile partecipativo non possibile nel contesto di una lezione frontale, e permette quindi il collegamento vitale con l'esperienza di ciascuno.

I limiti principali sono l'esatto rovescio della medaglia costituita dai pregi: la tendenza dei gruppi a chiudersi al proprio interno senza effettiva spinta missionaria, e la tentazione di superficialità nell'accostarsi alla Parola, rapportandosi con essa senza la dovuta preparazione neppure da parte dell'animatore, e finendo per parlare dei propri problemi e proiettarli nel testo.

Questo sussidio vorrebbe dare un supporto alla lettura, aiutando ad evitare la superficialità ed il soggettivismo nella interpretazione del testo evangelico.

Per una buona utilizzazione comunitaria, si suggerisce:

- Di suddividere preventivamente il Vangelo durante l'anno secondo un calendario preciso

- Di iniziare ogni incontro con la preghiera o il canto del *Veni Sancte Spiritus*:

Vieni, Santo Spirito,  
manda a noi dal cielo  
un raggio della tua luce.

Senza la tua forza,  
nulla è nell'uomo,  
nulla senza colpa.

Vieni, padre dei poveri,  
vieni, datore dei doni,  
vieni, luce dei cuori.

Lava ciò che è sordido,  
bagna ciò che è arido,  
sana ciò che sanguina.

Consolatore perfetto,  
ospite dolce dell'anima,  
dolcissimo sollievo.

Piega ciò che è rigido,  
scalda ciò che è gelido,  
drizza ciò ch'è sviato.

Nella fatica, riposo,  
nella calura, riparo,  
nel pianto, conforto.

Dona ai tuoi fedeli  
che solo in te confidano  
i tuoi santi doni.

O luce beatissima,  
invadi nell'intimo  
il cuore dei tuoi fedeli.

Dona virtù e premio,  
dona morte santa,  
dona gioia eterna.

Amen.

- Leggere insieme il brano prestabilito
- Leggere nel sussidio il commento relativo al brano
- Fare alcuni minuti di meditazione silenziosa
- Esprimere a turno, nel rispetto di tutti, le risonanze personali suscitate dalla lettura e le domande di chiarimento: da 15 a 30 minuti (evitare i dibattiti, i monologhi e le domande oziose)
- Se il luogo dell'incontro è presso una chiesa o cappella: prendersi 20-30 minuti di tempo per la preghiera silenziosa
- Concludere con una preghiera comunitaria perché si possa far discendere nella vita la Parola udita e meditata. Ne diamo un esempio:

Padre, nostro creatore, aiutaci a riconoscerti ovunque e ad essere Chiesa che sa *abitare* ogni luogo della terra e farsi vicina ad ogni uomo, specialmente ai più poveri.

Signore Gesù Cristo, aiutaci ad incontrarti nella nostra vita e ad essere Chiesa che sa *trasfigurare* in Te ogni realtà umana e creaturale, divenendo in essa fermento di crescita e voce corale di lode.

Spirito di amore e di verità, aiutaci a lasciarci guidare da Te e ad essere Chiesa che sa *uscire* verso le periferie dell'esistenza, *annunciare* la Buona Notizia ed *educare* l'uomo di oggi alla vita buona del Vangelo.

Amen.



## INTRODUZIONE AL PRIMO VANGELO

*Caratteristica del Vangelo secondo Matteo è di essere indirizzato ai cristiani provenienti dal giudaismo, quindi interessati:*

- *Al rapporto di Gesù con la legge di Mosè, poco familiare ai pagani;*
- *Al compimento delle antiche Scritture in Gesù di Nazareth.*

*Ciò determina la stessa struttura del Vangelo, che ha lo stesso piano cronologico e geografico di Marco ma viene arricchito da molti loghia = detti di Gesù, distribuiti in cinque discorsi in cui si articola lo scritto: il Vangelo di Matteo diviene così un Pentateuco cristiano, il compimento in Cristo dell'antica Torah. La legge di Cristo porta a pienezza la legge di Mosè perfezionandola.*

### **Il Vangelo quadriforme**

Se quello secondo Luca è il Vangelo dei pagani, il primo Vangelo, quello secondo Matteo, è il Vangelo degli ebrei. Scritti con intenti diversi per comunità diverse, insieme ai Vangeli secondo Marco e secondo Giovanni, ci danno una figura a tutto tondo, presentata da angolazioni diverse, di un Gesù che non è parziale con alcuno, ma si fa tutto a tutti: giudeo con i giudei, senza legge con coloro che sono senza la Legge, forte con i forti, debole con i deboli (cfr. 1Cor 9,19-23)... In Marco Gesù è il Figlio di Dio potente in parole ed in opere, in Giovanni il Re divino disceso dal seno del Padre. In Luca Gesù è il Figlio di Dio salvatore misericordioso; in Matteo, pure, Gesù è il Misericordioso, il Figlio del Padre delle misericordie, che venendo a donare la nuova Legge compie l'antica; di più, non è solo il nuovo Mosè che dà la Legge al nuovo popolo di Dio, Egli stesso è la Legge, il Sabato di Dio venuto sulla terra per donare gioia e ristoro agli uomini, il Regno dei Cieli nella sua persona.

Rivolto ai cristiani provenienti dall'ebraismo, quindi ad un tipo di comunità vissuta solo nel primo secolo dell'era cristiana, il Vangelo secondo Matteo ne assume le sensibilità e le problematiche, e tuttavia è perfettamente leggibile da noi, cui è offerto al di là dei millenni e dei luoghi nei suoi valori eterni. Ma per comprenderli dobbiamo innanzi tutto comprendere, con Matteo, che Gesù è stato profondamente, fundamentalmente ebreo.

## Un Gesù ebreo?

Per capire in profondità la logica dell'Incarnazione che è la ragion d'essere dei Vangeli, cioè l'umanità del Cristo, è importante capire la sua ebraicità: Gesù di Nazareth è stato un uomo dell'antichità e non dei nostri tempi, un palestinese e non un greco, un galileo e non un samaritano, un uomo nato in un momento preciso della storia del suo paese ovvero nel periodo di relativa indipendenza nazionale corrispondente al regno di Erode il grande, e morto sotto la dominazione romana rappresentata da Ponzio Pilato. La sua mentalità non è quella astratta di un filosofo ateniese ma quella concreta di un sapiente di Israele, per questo fa molto uso di sentenze e di immagini. Il suo mondo è l'ambiente povero della Palestina, e da questo desume le similitudini del pastore e del gregge, del pescatore e della rete, del seminatore e del grano... Che cosa significava dunque essere ebreo nella terra di Gesù, al tempo di Gesù?

La realtà storica con cui ogni ebreo palestinese del tempo di Gesù doveva confrontarsi era la perdita dell'indipendenza sotto il dominio romano, esercitato direttamente in Giudea, indirettamente nella Galilea amministrata da Erode Antipa: un dominio ferreo, tollerante dal punto di vista religioso, ma inflessibile nel non ammettere ogni potere che sembrasse contrastare il potere assoluto di Roma. A questo potere assoluto si opponeva l'elemento distintivo del Credo di Israele, la fede nell'unico Dio salvatore, ma vi erano poi molti modi di declinare questa fede nella vita.

I sadducei, élite sacerdotale, erano legati al culto del tempio, ritenevano come S. Scrittura solo il Pentateuco, i primi cinque libri della Bibbia, non credevano nell'esistenza di un mondo spirituale e neppure nella resurrezione.

I farisei, al contrario, riconoscevano come Parola di Dio non solo i Profeti e gli altri Scritti dell'Antico Testamento, ma anche la tradizione orale; credevano nel mondo angelico, nell'immortalità dell'anima e nella resurrezione della carne, ma riponevano la loro fiducia nell'osservanza perfetta della Legge. Entrambi questi gruppi erano interessati a mantenere con il governo romano lo statu quo, una situazione di equilibrio che permettesse loro di praticare ognuno la propria ritualità, l'attività cultuale al tempio per i sadducei o la ricerca della purità perfetta nella vita familiare per i farisei.

Altre erano poi le categorie *etniche*, come samaritani (fratelli spurii degli ebrei, e scismatici) e pagani (chiamati, per antonomasia, "peccatori" in quanto trasgressori della legge), *professionali* (come gli scribi o esperti della legge e, agli antipodi, i pubblicani o esattori delle tasse, collaborazionisti con il governo romano), *politiche* (gli erodiani, che appoggiavano i dominatori).

In questo mondo molto variegato viene alla luce Gesù, in terra giudea, ma da famiglia galilea che fa ritorno a Nazareth. Lì viene educato nella conoscenza della Legge e istruito in un onesto lavoro, come è prescritto per i rabbini. Il falegname di Galilea è infatti percepito e trattato come un maestro in Israele: *rabbi* è il titolo che gli viene rivolto con rispetto; tuttavia, il suo atteggiamento

di autorità personale e di disinvoltata presa di distanza da un'osservanza ossessiva della Legge lo differenzia vistosamente dai farisei. Niente a che vedere, poi, con i sadducei né con gli zeloti, e neppure con gli esseni. Gesù è unico: non è un filosofo, non è un sacerdote; non è uno zelota anche se nella sua cerchia più intima almeno uno dei discepoli, Simone, lo è stato (come, forse, anche Giuda); non è un esseno anche se ne pratica il celibato; non è neppure un fariseo anche se ne condivide le idee teologiche; non è un dottore della Legge anche se ha discepoli.

Gesù dunque è stato un ebreo osservante che conosceva la legge a menadito, che frequentava il tempio e la sinagoga, aderiva alla professione di fede dello *Shema' Israel*, riconosceva il Dio d'Israele come Re e Padre (cfr. Mt 11,25 // Lc 10,21: "Padre, Signore del cielo e della terra"), un Dio che è Salvatore dei poveri e degli umili; un ebreo fra tanti; proprio per questo spicca maggiormente la sua assoluta originalità. Gesù parla in prima persona e non in nome di Mosè; in prima persona opera prodigi, con una signoria mai vista sulle malattie, sui demoni, sulla natura e persino sulla morte; presenta il regno dei Cieli che viene nella sua persona; ha un rapporto inaudito di intimità filiale col Padre; va oltre le barriere del perbenismo, va nelle periferie della vita e tocca non solo gli infermi e i deboli, ma anche gli impuri e i peccatori; dà il perdono dei peccati, atto possibile solo a Dio. Gesù incarna l'ebraismo del suo tempo dandogli pieno compimento con un vissuto del tutto originale.

Questo è ciò che in modo particolare interessa all'ebreo Matteo e alle sue comunità. Ma questo interessa, e profondamente, anche i cristiani. Quello di Matteo è stato infatti il grande Vangelo ecclesiale: si pensi che prima della riforma del Vaticano II, quando esisteva un unico ciclo di letture liturgiche che si ripeteva ogni anno, Matteo da solo con 22 presenze rappresentava oltre un terzo dei brani evangelici che venivano letti alla Messa. Luca faceva la parte del leone, ovviamente, nel ciclo natalizio, Giovanni in quello pasquale, Matteo a sua volta in quello che oggi chiamiamo Tempo Ordinario (tempo dopo l'Epifania e dopo la Pentecoste), mentre il povero Marco, apparentemente sottovalutato accanto a questi tre giganti, era presente nelle letture dell'intero anno solo quattro volte. Matteo è dunque tradizionalmente considerato il vangelo del tempo ordinario, il tempo in cui il fedele si forma alla scuola dell'insegnamento del Signore: il Vangelo della quotidianità della vita della Chiesa. È il Vangelo di Gesù Maestro, quel rabbi di Galilea che ha dato compimento all'antica Legge ed ha salvato il mondo.



## COMPOSIZIONE E IMPOSTAZIONE DEL PRIMO VANGELO

### **Autore e destinatari**

La notizia più antica risale a Papià vescovo di Gerapoli (70-130), che di Matteo, dopo aver parlato di Marco, afferma: «Matteo coordinò quindi i detti nella lingua degli Ebrei, traducendoli ognuno come poteva».

Matteo viene identificato con il pubblicano chiamato da Gesù mentre sedeva al banco della gabella; gli altri evangelisti lo denominano Levi, figlio di Alfeo. Tuttavia il suo vangelo non è il resoconto spontaneo e diretto di un testimone oculare, ma, come gli altri, segue fonti precedenti. Questo non impedisce che all'origine della tradizione particolare vi sia un nucleo primitivo di testimonianze di una persona autorevole della cerchia apostolica, Matteo, appunto. Un dato singolare nel primo Vangelo è la menzione di una grande quantità di monete, il quadrante, l'assario, il denaro, il didramma, il talento; i tipi di monete di maggior valore ricorrono in Matteo almeno 28 volte, mentre Marco menziona solo una volta il denaro e monete di infimo valore, e Luca solo otto volte. Questo spiccato interesse per le grosse somme sembrerebbe frutto di una deformazione professionale...

Si ritiene generalmente che i destinatari di Matteo siano giudeo-cristiani, in quanto il linguaggio è fortemente giudaizzante e le problematiche sono tipiche di quel mondo (osservanze culturali, rapporto con la legge e con le Scritture). Il compimento delle antiche Scritture è esplicitato una quarantina di volte, ma le citazioni dell'Antico Testamento, se si comprendono anche le semplici allusioni, sono quasi 150. I profeti sono nominati 35 volte, la Legge 8 volte, 4 volte "la legge e i profeti". Tipica è la formula, che ricorre 15 volte, "e questo avvenne affinché si adempisse la parola del profeta...".

### **Impostazione**

Matteo riprende quasi tutto quanto è presente in Marco (606 versetti sul totale di 661), però abbrevia i racconti, spogliandoli di tutti i particolari più vivi e rendendoli più chiari e organici. Ha poi molto in comune con Luca, soprattutto i detti (fonte Q), e molto materiale proprio, che costituisce un quarto del libro. Matteo mantiene l'impostazione geografica e cronologica di Marco (ministero in Galilea, viaggio a Gerusalemme, Pasqua a Gerusalemme) ma, fedele alla propria ebraicità, articola tutto il materiale imperniandolo su cinque grandi

discorsi di Gesù alternati con materiale narrativo, e costruendo così un Pentateuco cristiano:

**1.- Prologo – Vangelo dell’infanzia (cap. 1-2)**

2.- La preparazione al ministero (cap. 3-4)

**3.- Discorso della montagna (cap. 5-7)**

4.- Le opere di Gesù: i miracoli (cap. 8-9)

**5.- Discorso della missione (cap. 10)**

6.- La contestazione verso Gesù (cap. 11-12)

**7.- Discorso delle parabole (cap. 13)**

8.- La fede in Gesù Figlio di Dio (cap. 14-17)

**9.- Discorso ecclesiale (cap. 18)**

10.- Il confronto con Israele (cap. 19-23)

**11.- Discorso escatologico (cap. 24-25)**

12.- Il mistero pasquale (cap. 26-28)

Si potrebbe dire che in questo modo il Vangelo secondo Matteo abbia voluto ripercorrere come compimento messianico il Pentateuco mosaico, proponendoci una articolazione in cui

- il Vangelo dell’infanzia corrisponde al libro delle origini, la Genesi;
- Mt 3-7 all’Esodo, il libro del passaggio delle acque, della prova del deserto e del dono della Legge;
- Mt 8-9, costituiti da racconti di guarigione, al libro che regola purità e guarigioni, il Levitico;
- Mt 10, il discorso della missione, al libro dei Numeri, in cui vengono inviati gli esploratori verso la terra promessa;
- gli altri discorsi (ca. 13; 18; 24-25) ai discorsi di Mosè nel Deuteronomio; per concludere con la nuova Pasqua del Signore (cap. 26-28) che è il senso e il compimento di tutta la Torah.



## SCHEDA I

### IL VANGELO DELL'INFANZIA

(Mt 1-2)

*Anche la prima parte del Vangelo secondo Matteo, dopo un prologo rappresentato dalla genealogia di Gesù, è costruita su 5 brani, più precisamente sulle citazioni di 5 passi biblici che l'evangelista vede adempiuti negli eventi della nascita e dell'infanzia, ossia la "genesì", di Gesù.*

**PROLOGO:** "Libro della genesi di Gesù Messia, figlio di Davide, figlio di Abramo" (1,1-17)

Questo arido elenco di nomi, che ad un primo sguardo ci direbbe ben poco, è, invece, di fondamentale importanza per l'ebreo Matteo, ma anche per noi: ci porta all'origine della storia.

Gesù, attraverso Giuseppe suo padre legale, è legato intimamente al popolo di Dio che discende da Abramo e alla casa di Davide di cui è l'erede, e ne compie le promesse. Davide è il fulcro di questa genealogia, delle 14 generazioni (due volte sette, numero sacro per gli ebrei) che da Abramo convergono su di lui, delle 14 che da lui discendono fino al tempo dell'esilio quando i suoi eredi ancora cingevano la corona regale, ma anche delle 14 che dall'esilio, nel nascondimento, portano in sé a promessa della restaurazione messianica in Cristo. Ma c'è un altro particolare, comprensibile solo nel mondo ebraico: le consonanti che compongono il nome di Davide, DWD, hanno un valore numerico che come somma dà ancora il 14 ( $D / 4 + W / 6 + D / 4 = 14$ ).

Oltre a questo, il dato più significativo di tale genealogia – doverosamente al maschile – è la menzione di ben 4 donne, tutte segnate dal peccato o almeno dalla infrazione delle regole, a ricordarci che il Cristo viene a noi in una storia, la nostra, impastata di peccato, ma anche che la salvezza è per tutti (4 è numero cosmico, universale); e intanto queste 4 donne preparano l'avvento di una quinta, la vergine Maria, e così nuovamente abbiamo il 5, la perfezione della legge.

## UN DRAMMA IN CINQUE ATTI

### **Atto primo (1,18-25 // Is 7,14):**

#### **il Figlio della Vergine**

Torna la parola “genesì”: quella che qui si narra è la vicenda della genesi / nascita di Gesù il Messia da Maria, vergine sposa del giusto Giuseppe.

Gli ebrei distinguevano tra fidanzamento / *erusin* e matrimonio / *qiddushin*, ma il primo vincolava già quanto il secondo, poteva essere sciolto solo con il ripudio, e tradirlo equivaleva a commettere vero e proprio adulterio e quindi meritava la morte per lapidazione. La situazione, dunque, è umanamente tragica. Il lettore sa da subito che la gravidanza di Maria è dovuta allo Spirito Santo, a differenza di Giuseppe che è assalito dal sospetto. L'unica cosa che Giuseppe sa è che il padre del bambino che sta per nascere non è lui, quindi non può prendere in moglie una donna che è stata di un altro. Il suo è un dilemma senza soluzione: esporre Maria al ludibrio, cosa che lui non vuole; rimandarla in segreto, cosa che lui vorrebbe fare, ma che non è possibile. Non una parola gli esce di bocca, neppure quando un sogno rivelatore lo indirizza nell'autentica volontà di Dio: divenire padre legale del Figlio di Dio nato dalla Vergine sposa. Il concepimento verginale di Gesù dà compimento, nella sua portata ultima, a Is 7,14, in cui direttamente il profeta Isaia annunciava un evento naturale la nascita del principe Ezechia dalla *'almah* (“giovane donna”) moglie del re Acaz. Ma la versione greca dei LXX, utilizzata da Matteo, traduceva con *parthenos* / vergine, elevando così l'evento predetto dalla profezia al rango soprannaturale: Gesù nasce da una donna, come specificherà Luca, che non ha mai “conosciuto uomo”. La traduzione letterale di Mt 1,25, “[Giuseppe] non la conobbe *finché* non partorì un figlio”, non contraddice affatto al dogma della verginità perpetua di Maria, in quanto la congiunzione *finché*, che per noi indica un limite oltre il quale le cose vanno diversamente che in precedenza, nell'antichità biblica segna solo il limite di interesse del discorso, senza contrapposizione con ciò che segue. Un esempio: quando 2Sam 6,23 afferma che Mical, figlia di Saul e moglie di Davide, non ebbe figli “fino al giorno della sua morte”, non implica certo che ne ebbe dopo che morì!

### **Atto secondo (2,1-12 // Mi 5,1):**

#### **La voce muta della natura, la Parola della Scrittura**

Il vangelo dell'infanzia secondo Matteo è drammatico e cupo, se confrontato con la gioia e la luminosità diffuse del racconto lucano: inizia con l'intimo tormento di Giuseppe e prosegue con il turbamento di Erode e di tutta Gerusalemme con lui. Veramente questa è la scena più luminosa del vangelo dell'infanzia secondo Matteo: possiamo immaginare lo scintillio dei ricchi doni dei

Magi, e la luce sfavillante della stella che li guida. Non sono re i Magi del racconto evangelico: si dice genericamente che sono sapienti, quindi astrologi, che vengono dall'oriente, e popolarmente si considerano in numero di tre perché tre sono i tipi di dono che recano.

Qualunque sia la "stella" che essi seguono (probabilmente la congiunzione di Marte, Saturno e Giove nella costellazione dei Pesci, avvenuta nel 7 a.C., o l'esplosione di una supernova), questi nomadi della fede riescono a leggere nel grande libro della natura i segni della volontà salvifica divina, che li conducono a Gerusalemme: lì troveranno la Scrittura. La rivelazione naturale, offerta a tutti gli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi, parla con il linguaggio muto della bellezza e della maestosità di un Dio creatore, giusto e provvidente, un Dio che viene incontro al bisogno di salvezza dell'uomo; ma l'incontro personale avviene nella storia della salvezza mostrata dalle Scritture. I Magi devono rivolgersi ad esse, attraverso il popolo di Israele, per trovare colui che è nato a Betlemme (Mi 5,1). La presenza di Erode, morto secondo i dati storici nel 4 a.C., costringe a retrodatare la nascita di Gesù a circa il 7-6 a.C., quindi non al 753 dalla fondazione di Roma come stabilito erroneamente da Dionigi il Piccolo nel VI secolo, ma a qualche anno prima, il 746-747 *ab Urbe condita*.

I Magi, chiedendo "Dov'è il neonato re *dei Giudei*?" (e non, come sarebbe stato più corretto dal punto di vista ebraico, il "re d'Israele", anticipano la formulazione della motivazione della condanna di Gesù che sarà scritta sul titulus crucis: "Questi è Gesù, il re *dei Giudei*" (Mt 27,37). Anche la confabulazione dei capi religiosi, che qui riguarda la nascita del Messia, anticipa quella che sarà la confabulazione del sinedrio sulla sua morte. Gli scribi sono i custodi delle Scritture, eppure non muovono un passo verso Betlemme: la conoscenza meccanica della Bibbia non basta per essere fonte di vita. A Betlemme vanno invece i pagani: illuminati dalle Scritture – la luce della stella, da naturale che era, è entrata nella storia – trovano il Bambino e gli tributano il loro omaggio – oro, al Re; incenso, al Dio; mirra, all'Uomo.

Il vangelo dell'infanzia secondo Matteo è il vangelo secondo Giuseppe: è suo il punto di vista del narratore, come il punto di vista di Luca sarà quello di Maria. Ma nel momento dell'adorazione dei Magi Giuseppe si ritira discretamente, e sulla scena rimangono solo il Bambino e Maria sua madre. Testimone silenzioso e operoso delle grandi meraviglie di Dio, Giuseppe non può essere al centro dello scenario. Se un riflettore lo illuminasse, in piena luce starebbe la Madre col Bambino, e Giuseppe sparirebbe nell'ombra, custode di un Mistero di cui non è il padrone.

### **Atto terzo (2,13-15 // Os 11,1):**

#### **Una famiglia di migranti**

Giuseppe non è il padrone del Mistero affidato alla sua custodia, ma ne è il tutore instancabile. Un nuovo sogno rivelatore lo avverte del male che incom-

be: quasi nuovo Mosè che scende in Egitto con la sposa e il figlio per salvare il suo popolo dalla schiavitù del faraone, Giuseppe porta in salvo il Figlio di Dio dalle mire del nuovo faraone, il despota Erode.

Nel racconto di Es 4,20, Mosè prende con sé moglie e figli facendoli salire sull'asino. In effetti, l'asino così familiare nei nostri presepi insieme al bue non è mai menzionato nei racconti dell'infanzia di Matteo e Luca, ma questo parallelo lo presuppone, così come lo presuppone la logica: asino e bue erano il binomio tipico degli animali compagni di lavoro e di vita di una umile famiglia palestinese dell'epoca, e la loro presenza nella stalla di Betlemme era ovvia; inoltre, a monte dell'icona della natività, sta la constatazione divina che, se gli uomini sono irriconoscenti, l'asino e il bue, al contrario, amano il loro padrone (Is 1,2), e, nel mondo greco, la profezia di Ab 3,2 secondo la strana traduzione dei LXX: "Ti manifesterai *in mezzo a due animali*". Ove la compagnia degli uomini fallisce od è molesta, gli animali non mancano di dare il loro conforto.

In realtà Matteo, a differenza di Luca, non menziona la mangiatoia che fa pensare ad una stalla, ma ambienta l'adorazione dei Magi in una casa (2,11), il che non è neppure contraddittorio con il dato lucano, suggerendo semplicemente che dopo una prima sistemazione di emergenza e di totale precarietà la famigliola di Giuseppe abbia trovato una sistemazione più consona. Ma anche quella deve essere lasciata: come l'antico popolo di Israele, figlio diletto di Dio fra i popoli, minacciato dalla carestia, anche il Figlio di Dio bambino deve esulare in Egitto, e da lì ritornare nella terra dei padri (Os 11,1).

In questo modo la famiglia di Nazareth ripercorre le orme dell'antico Mosè, ma al tempo stesso, espatriando, anticipa e incarna angosce, disagi e pericoli degli odierni migranti.

## **Atto quarto (2,16-18 // Ger 31,15):**

### **Il silenzio degli innocenti**

I Magi, anch'essi avvertiti in sogno, hanno ingannato l'ingannatore, il re Erode che protestava di volersi prostrare davanti al Bambino e meditava invece di eliminarlo come rivale. La sua sagacia nel male è ripagata con altrettanta sagacia nel bene: i Magi (verbo *em-paizo*, da *pais* / fanciullo, prendersi gioco) l'hanno giocato come un bambino, lui, il Grande, e contro i bambini (amara ironia) Erode il Grande si scaglia per cautelarsi. Pur di uccidere il supposto antagonista, Erode ordina una strage.

Nessuno storico profano ha registrato questo episodio che suscita per noi tanto scalpore; eppure - già basterebbe pensare questo - una strage degli innocenti ci è contemporanea: ogni secondo che passa, un bambino nel mondo muore di fame; nel tempo che avete impiegato a leggere per intero questa frase, ne sono morti quindici. Nell'antichità, poi, quando la vita umana valeva tanto poco, poteva avere solo scarsa rilevanza la morte di qualche decina di bambini in un

oscuro villaggio di un'oscura provincia dell'impero... non registrata, dunque, ma perfettamente in linea con lo stile di Erode il Grande, sempre pronto ad eliminare spietatamente qualunque persona sospettasse di volerglisi sostituire al potere, tanto che per questo motivo fece uccidere persino la moglie più amata, Mariamne, e tre suoi figli, uno dei quali cinque giorni prima di morire lui stesso<sup>(1)</sup>. Per questo suo vizio, l'imperatore Augusto coniò una battuta, "meglio essere il maiale [*hys*] di Erode che il figlio [*hyios*]", ironizzando sul fatto che Erode seguendo le leggi ebraiche non si permetteva di uccidere il maiale, ma non si faceva scrupolo invece di uccidere i propri figli.

Misteriosamente, l'eccidio degli innocenti appare legato ad un disegno di salvezza per gli altri. La crudeltà insensata di Erode entra nel gioco della storia e può vincere una battaglia ma non potrà vincere la guerra: il perdente, in definitiva, non sono i piccoli uccisi ma il re che passa alla storia con un marchio di infamia.

Matteo evoca qui l'antica Rachele che nella profezia di Ger 31,15, dalla sua tomba presso Betlemme, piange i suoi figli sulla strada dell'esilio. La profezia di Geremia è di speranza<sup>(2)</sup>, ma in Matteo non è presente la consolazione: solo la morte del Cristo, dell'Innocente per antonomasia, prefigurata dalla morte di questi innocenti, porterà consolazione al mondo. Il muto martirio di questi infanti è la prima testimonianza del Martire per eccellenza, Gesù Signore.

Tutto avviene in un pianto silenzioso, così come nel silenzio dei grandi della terra i piccoli del terzo mondo muoiono per malnutrizione, così come in silenzio i martiri di Cristo sono ancor oggi uccisi nelle terre dilaniate dall'odio. Ma anche il Silenzio può essere Parola.

## **Atto quinto (2,19-23): L'uomo del sì silenzioso**

Con la morte di Erode cessa il pericolo imminente, ma rimane un pericolo strisciante, sordo, costituito dai suoi successori: il dispotico e brutale figlio Archelao in Giudea, tanto crudele che persino l'imperatore Augusto lo rimosse, e nel 6 d.C. lo esiliò in Gallia; Antipa, anch'egli violento e tirannico ma indolente, etnarca di Galilea e Perea (anche lui finì esiliato in Gallia, nel 39 d.C.); mite e

---

(1) Le stragi gli erano familiari, tanto che, per essere sicuro che alla sua morte qualcuno piangesse, fece raccogliere nell'ippodromo i capi delle principali famiglie ebraiche di tutto il paese e ordinò che alla notizia della sua morte fossero sterminati, in modo da assicurarsi il lutto, se non per sé, almeno per gli uccisi. L'ordine, per intervento della sorella di Erode, Salome, e di suo marito Alessa, non fu eseguito.

(2) «Dice il Signore:  
"Trattieni la voce dal pianto,  
i tuoi occhi dal versare lacrime,  
perché c'è un compenso per le tue pene;  
essi torneranno dal paese nemico.  
C'è una speranza per la tua discendenza:  
i tuoi figli ritorneranno entro i loro confini"» (Ger 31,16-17).

generoso fu invece il più marginale Filippo, cui andò la regione a nord est del lago di Tiberiade, Gaulanitide e Traconitide.

L'angelo in sogno avverte Giuseppe: "sono morti *quanti cercavano* la vita del bambino" (2,20). Questo plurale (visto che qui si tratterebbe di un solo uomo, Erode) riecheggia la vicenda di Mosè: "Va', torna in Egitto, perché sono morti quanti cercavano la tua vita" (Es 4,19). La famiglia di Giuseppe ripercorre all'inverso i passi della famiglia di Mosè. Notiamo che Giuseppe non dice mai una parola, è l'uomo del sì silenzioso: ascolta, quindi obbedisce (obbedire, *ob-audire* contiene in sé, prima di tutto, l'ascoltare). Ascoltando la voce dell'angelo, prende con sé Maria sua sposa e il bambino che ne è generato, porta la famiglia in Egitto, la riconduce in terra di Israele, non in Giudea però dove regna il crudele Archelao erede in tutto di suo padre Erode tranne che della grandezza politica, ma nella più marginale Galilea, nella cittadina di Nazareth: qui crescerà Gesù.

Anche Nazareth è avvolta nel silenzio. Il fatto che Nazareth non sia mai menzionata nell'Antico Testamento e neppure nel Talmud ha suggerito a critici troppo "critici" la strampalata ipotesi che una cittadina di questo nome non sia esistita anticamente e che sia stata inventata dai cristiani per giustificare l'appellativo dato a Gesù. Ma perché inventare un luogo di nessuna importanza come centro di crescita del Salvatore? "Da Nazareth non può uscire niente di buono", si diceva infatti. I ritrovamenti archeologici dimostrano che il luogo è stato abitato fin dall'età del bronzo e che nel periodo romano Nazareth era un insediamento ebraico. Il mistero, invece, è rappresentato dalla profezia addotta secondo il suo solito da Matteo come adempiuto dall'evento: Gesù viene chiamato Nazareno, *nazoraïos* in Matteo come in Giovanni (mentre Marco e Luca usano di preferenza *nazarenos*), ma nessuna profezia lega il Messia, esplicitamente o implicitamente, alla cittadina di Nazareth. Evidentemente i lettori diretti di Matteo erano capaci più di noi di comprendere il riferimento. Oggi si propongono queste soluzioni:

- *nazur* (Is 49,6): preservato, superstite
- *nezer* (Is 11,1 e molti altri passi profetici): germoglio
- *nazir* (Gdc 13,5.7), in greco *naziraïos* / nazireo (consacrato), per alcuni il più probabile per l'assonanza con *nazoraïos*.

Probabilmente si tratta di una combinazione di tutti questi temi in cui la tradizione di Matteo ha voluto ravvisare una prefigurazione della provenienza nazaretana di Gesù.

Tutto lo strapotere di questo mondo non potrà prevalere sulla volontà divina. Il Nazareno, questo fragile germoglio, sarà la chiave di volta del progetto salvifico di Dio.

Il silenzio di Giuseppe avvolge anche il Figlio di Dio: della vita di Nazareth nulla sappiamo.